

# Métal fionMI

Giornale delle lavoratrici e dei lavoratori della Fiom di Brescia.

n° 37 - gennaio

2003

Sito Internet  
[www.fiom-brescia.org](http://www.fiom-brescia.org)

Aut. Tribunale di Brescia n. 42/91  
Direttore Responsabile Fausto Beltrami

## PREZZI & SALARI

**Perché mai il salario dovrebbe essere l'unico... prezzo a diminuire? Con il rinnovo del Contratto Nazionale i lavoratori metalmeccanici hanno un'unica possibilità di respingere questa strana tesi: sostenendo la piattaforma della Fiom. Intervista a Osvaldo Squassina**

*Alla fine ha dovuto ammetterlo anche il capo della Banca Europea Duisenberg, lo stesso che in ogni sua dichiarazione pubblica ha sempre raccomandato la moderazione salariale ai sindacati: i prezzi sono aumentati a dismisura con il passaggio all'Euro. Ciò è ancora più vero in Italia dove il governo, per scelta, ha lasciato completa mano libera alla speculazione commerciale, nonché alla lievitazione delle tariffe di servizi pubblici e privati e di assicurazioni.*

*Le famiglie dei lavoratori se n'erano accorte da un bel pezzo a differenza degli improbabili dirigenti sindacali di Cisl e Uil che, nel luglio scorso, con la loro firma sul già defunto patto per l'Italia, avevano incredibilmente accettato il vincolo dell'inflazione programmata del governo per la loro politica salariale (1,4 per quest'anno!). Ma se il 2002 si è distinto per la corsa dei prezzi (2,9 secondo le inadeguate e giustamente contestate rilevazioni Istat) il 2003 pare bene intenzionato a seguirne le orme.*

*Da gennaio infatti tornano ad aumentare prezzi e tariffe e l'elenco è lungo quanto la normale lista della spesa minimamente indispensabile per vivere. Per elettricità e gas sono previsti aumenti superiori al 2%, che si sommano agli aumenti del passato bimestre luglio-agosto rispettivamente del 3,3% e del 2,1%. I pedaggi autostradali crescono dell'1,52% dal 1 gennaio e il canone Rai di 3,30 euro. Quanto alle tariffe Rc Auto le associazioni dei consumatori temono un aumento medio del 10%, mentre si prevedono aumenti anche nei trasporti pubblici urbani e extraurbani.*

*Le banche non stanno ferme e sono intenzionate ad imporre un incremento medio del 4% alle spese di conto corrente. Da non dimenticare poi la nettezza urbana (più 5%) e l'acqua (più 2%). Secondo l'Adusbef e altre associazioni di consumatori, ogni famiglia ha mediamente perso circa 1.000 euro di potere d'acquisto nel 2002, e il 2003 si sta avviando nella medesima prospettiva. Da non dimenticare, tra l'altro, le conseguenze sull'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi della guerra e dell'occupazione militare che l'impero americano vuole inevitabilmente realizzare in Irak e nel Medio Oriente, con il rischio di un aumento di tutti i prezzi, a cominciare da quelli energetici e dei trasporti.*

*Questa situazione sottolinea ancora di più la necessità di un Contratto Nazionale forte. La piattaforma contrattuale della Fiom-Cgil votata nelle fabbriche in dicembre, con la rivendicazione di un aumento salariale indispensabile per evitare l'ulteriore manomissione delle buste-paga, diventa oggi il principale obiettivo dei lavoratori metalmeccanici, se non vogliono rassegnarsi alla riduzione salariale perseguita da Federmeccanica e Confindustria e assecondata dalle proposte contrattuali delle altre organizzazioni sindacali.*

**Anche per il 2002 l'inflazione è stata superiore a qualsiasi previsione del Governo, che effetti ha avuto su un salario medio di un operaio metalmeccanico?**

L'inflazione programmata per il 2002 era dell'1,2% mentre l'aumento medio dei prezzi censito dall'ISTAT si attesterà su base annua attorno al 2,9%. Teniamo presente che ogni punto percentuale di inflazione corrisponde, per i lavoratori metalmeccanici, a 15,64 euro al mese. Pertanto la differenza dell'1,7% ha determinato una perdita salariale minima pari a 26,58 euro al mese che rapportate ad un anno equivalgono ad una perdita di oltre 370 euro.

**Perché usi il termine "perdita minima"?**

Per due ragioni. La prima è che è noto a tutti che quando l'istituto di statistica rileva il costo della vita lo fa tenendo conto della media della crescita dei prezzi, mettendo assieme l'aumento dei generi di prima necessità quali la casa, la farina, il pane, l'acqua ecc., indispensabili per vivere, con i prezzi di alcuni prodotti considerati superflui o di



Il segretario della Fiom di Brescia Osvaldo Squassina.

lusso.

La seconda ragione è rappresentata dal fatto che nel paniere preso a riferimento per calcolare l'inflazione sono esclusi tantissimi prodotti di largo consumo. Queste due semplici ragioni mi portano a dire che l'inflazione certificata dall'ISTAT è molto più bassa rispetto a quella reale. Parlare in questo modo di media non solo è sbagliato, ma significa anche prendere in giro le persone e questo per la Fiom è inaccettabile. In questi stessi giorni si sta discutendo di modificare la lista dei prodotti da prendere a riferi-

mento e con i ministri del governo Berlusconi vi è il pericolo che le cose peggiorino.

**Ma chi può trarre vantaggio nel fare apparire un'inflazione più bassa rispetto a quella reale?**

Tutti coloro che sono abituati per interessi particolari e personali ad imbrogliare le lavoratrici e i lavoratori e a ingannare chi vive onestamente del proprio lavoro.

segue in seconda



# PREZZI & SALARI

segue dalla prima

## Puoi essere più esplicito?

Mi limiterò a fare tre esempi. Il primo: con la nascita della moneta europea i paesi che hanno aderito al patto hanno l'obbligo di rispettare alcuni parametri, e tra i diversi parametri l'inflazione deve rimanere sotto certi valori (per evitare concorrenza sleale sui mercati internazionali). Quindi il Governo ha l'interesse a manipolare i dati relativi all'inflazione. Il secondo: il Governo, gli imprenditori e i commercianti dopo aver deciso in modo ingiustificato, l'aumento dei prezzi - ovviamente guadagnandoci - sono persino esonerati dall'obbligo di riconoscere ai lavoratori e ai pensionati gli aumenti salariali, se l'inflazione "certificata" è inferiore rispetto a quella registrata effettivamente. Il terzo: certi sindacati in occasione dei rinnovi contrattuali potranno chiedere aumenti salariali inferiori rispetto a quanto spetterebbe di diritto ai lavoratori. Chiedere meno ai padroni, non solo permetterà loro di raggiungere più facilmente un accordo separato, ma significa anche, attraverso la logica degli sconti, cercare di rafforzare un rapporto privilegiato con le controparti per isolare ancora una volta la Fiom e la Cgil, sacrificando sull'altare del profitto e degli interessi dei grandi gruppi industriali i diritti dei lavoratori.

## Nei prossimi giorni è in arrivo una ulteriore stangata che si somma al dato negativo del 2002, quanto incideranno l'aumento delle tariffe e dei prezzi per una famiglia operaia?

Come è noto gli aumenti annunciati riguardano Luce e Gas, i carburanti e il pedaggio delle Autostrade, i trasporti e le assicurazioni Rc auto, i bollettini postali e il canone RAI, ecc.ecc. Gli aumenti varieranno da un minimo del 2% fino, circa, al 20%. Le Associazioni dei consumatori hanno quantificato questi aumenti in un costo aggiuntivo minimo per ogni famiglia di 700 euro. Ovviamente questa stangata si aggiunge alla perdita del potere di acquisto dei salari che si è registrato lo scorso anno.

## L'inflazione cresce ma il Governo programma un'inflazione che cala. Perché?

Perché, non solo siamo di fronte ad un Governo che condona i ladri, gli evasori e calpesta i diritti delle persone oneste, ma come affermavo prima, il Governo per onorare un impegno verso la Confindustria, ha programmato un'inflazione per il 2003 del 1,4% quando oggi si sta superando il 3% e in questo modo non solo si cerca di condizionare le richieste salariali relative ai prossimi rinnovi contrattuali, ma si riducono enormemente i salari reali dei lavoratori.

## Ti riferisci alle regole previste dall'accordo tra Governo, Associazioni Imprenditoriali e Sindacati del 1993?

Sì. Devo aggiungere che quelle regole, per la Fiom e per la CGIL non valgono più, perché quell'intesa è stata cancellata e calpestata dai comportamenti negativi e dalla pratica degli accordi separati che hanno messo in discussione e cancellato i diritti delle persone che lavorano, a partire dalla manomissione dell'Art.18 e dall'allargamento del lavoro precario e hanno eliminato qualsiasi seria volontà relativa alla politica dei redditi.

Vorrei ricordare che nel biennio 2001/2 il lavoratori metalmeccanici hanno avuto un aumento salariale relativo al contratto nazionale del 2,9% contro un'inflazione "certificata" dall'ISTAT, per lo stesso periodo, del 5,4%. Per il nuovo biennio 2003/4 l'inflazione programmata è del 2,7%, mentre l'inflazione attesa non sarà inferiore al 5,5%. Tutto ciò senza tenere conto degli effetti devastanti che la guerra contro l'Iraq avrà

sia sul piano umano, sia sul piano economico.

## Cosa si può fare per cambiare questa situazione?

Credo che sia necessario portare avanti coerentemente ciò che abbiamo deciso di fare con i lavoratori, perché i problemi che abbiamo di fronte sono tanti e le cose peggioreranno se non si cercherà di invertire la situazione.

Portare avanti con coerenza le decisioni assunte significa innanzitutto conquistare un nuovo Contratto Nazionale di lavoro che riduca il lavoro precario e assicuri un aumento salariale vero e uguale per tutti. Nello stesso tempo, oltre alla lotta sul Contratto Nazionale, ritengo che la CGIL, che in questi ultimi periodi ha condotto importanti battaglie in difesa dei diritti dei lavoratori, debba passare da una lotta difensiva ad una strategia rivendicativa di attacco su alcuni temi importantissimi: salario, prezzi, riforma fiscale, stato sociale, politica industriale e occupazione. In poche parole penso che la Cgil debba varare, con il consenso dei lavoratori, una piattaforma e portare avanti una lotta fino a quando non raggiunge risultati concreti, perché promuovere scioperi ogni otto mesi - come è stato fatto finora - non risolve nessun problema.

## Anche la Cisl è critica verso la politica economica del Governo, tuttavia Pezzotta, in una recente intervista al Corriere della Sera, ha ribadito la sua contrarietà a chiedere aumenti salariali in base all'inflazione reale. Perché?

Molte volte, in questi ultimi periodi, abbiamo sentito Pezzotta della Cisl criticare il Governo e gli imprenditori, ma poi, con grande rapidità, cambiare spesso opinione. Inoltre Pezzotta è contrario a chiedere aumenti salariali in base all'inflazione effettiva, perché ha firmato nel luglio scorso, con la UIL, il patto con padroni e Governo. Per questa ragione la FIM Cisl, in linea con Pezzotta, chiede nel prossimo rinnovo contrattuale, un aumento salariale del 5,5%, che equivale a 86 euro al mese, mentre la Fiom CGIL ha deciso, attraverso il voto dei lavoratori, di chiedere un aumento di 135 euro al mese, pari all'8,5%.

## Come mai una differenza, tra le due piattaforme, di 49 euro al mese?

La richiesta della Fiom dell'8,5% è subito spiegata: per recuperare il differenziale tra inflazione programmata, quella registrata nel biennio precedente (2001/2) e l'aumento salariale relativo all'inflazione del biennio (2003/4) i lavoratori hanno diritto ad avere un aumento salariale dell'8%.

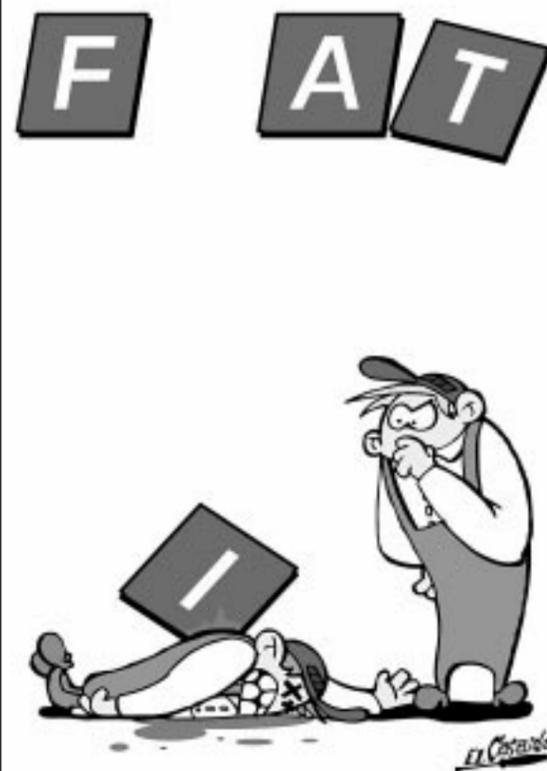
## Negli ultimi giorni c'è stato un grande dibattito sui prezzi e tutti hanno dovuto prendere atto del grande balzo verificatosi nel 2002 e della effettiva forte tendenza all'aumento che sta prendendo corpo nel nuovo anno. Non ti sembrano ancora più superate e anche un po' schernite dai fatti le rivendicazioni salariali delle piattaforme Fim e Uilm?

Non c'è dubbio. Un sindacato serio dovrebbe prendere atto di questa realtà, cioè della contraddizione tra le proprie esigue richieste salariali e l'andamento concreto dei prezzi. E dovrebbe farlo non a parole o nelle dichiarazioni giornalistiche, ma correggendo e adeguando immediatamente la piattaforma contrattuale sul punto specifico del salario.

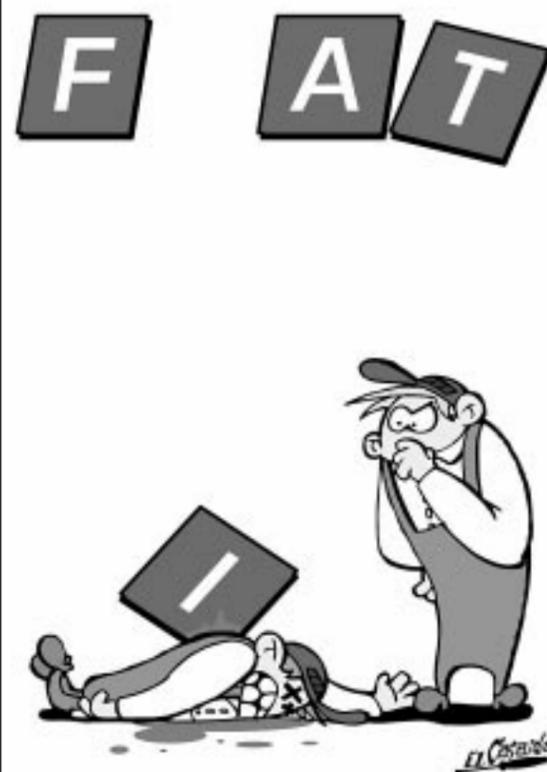
## Si presenta un periodo difficile?

Sì, ma ritengo che possiamo affrontare la situazione insieme alle lavoratrici ed ai lavoratori perché, non solo possediamo la ragione, ma abbiamo anche la forza per modificare una realtà negativa.

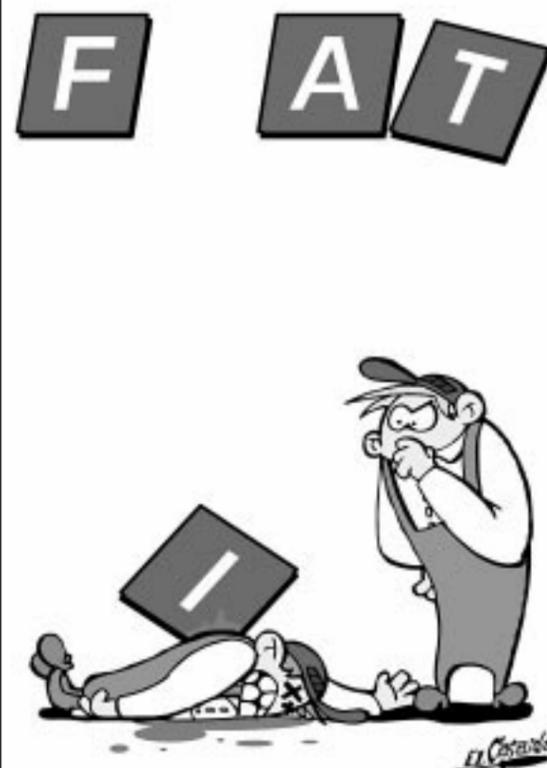
### L'operaio Fiat visto dalla famiglia Agnelli e dalle banche.



### L'operaio Fiat visto dal governo Berlusconi



### L'operaio Fiat visto dal signor Colaninno



# SCONTRO DI POTERE SUI DESTINI DELLA FIAT e sulla pelle dei lavoratori

La Fiom è fermamente convinta che il confronto tra vari centri di potere sui destini della Fiat stia avvenendo nel buio più assoluto, come se fosse un semplice affare privato della famiglia Agnelli e di pochi altri (le banche, la General Motors, Colaninno, il presidente del consiglio Berlusconi), e non invece un grandissimo problema di politica industriale di primario interesse per i lavoratori, a cominciare da quelli già colpiti dalla ristrutturazione approvata dal governo con il parere contrario dei sindacati. Per questo la Fiom nazionale ha inviato una lettera-documento a tutte le autorità istituzionali, tecniche e politiche coinvolte, le quali sono vivamente invitate a non far finta di non vedere, poichè ognuna di esse ha e deve avere un ruolo trasparente da svolgere.

Parlare di crisi Fiat comporta inevitabilmente toccare equilibri economici e politici degli assetti di potere in Italia: ma dalle trattative su come uscire dalla crisi dell'ultima grande azienda industriale italiana sono di fatto state escluse le organizzazioni sindacali, come se per i lavoratori non dovesse restare nient'altro che concordare un po' di ammortizzatori sociali per alleviare la dura condizione dei licenziamenti e della disoccupazione. La grande azienda automobilistica nazionale non è mai stata un semplice fatto privato: perché mai altrimenti solo negli ultimi dieci anni avrebbe ricevuto dallo Stato la bella cifra di 11.000 miliardi di lire di contributi? I profitti sono sempre stati privati e nei momenti delle perdite, come quello attuale, si riscopre la socializzazione, si pretendono nuovi aiuti su un piano che distrugge un settore industriale decisivo, ed è veramente insopportabile, non solo da un punto di vista sindacale, ma anche semplicemente democratico, che a tutt'oggi non sia possibile disporre di tutte le informazioni su ogni aspetto industriale, economico, finanziario, contrattuale dell'*affaire Fiat*.

La Fiom ritiene invece che sia interesse di tutti, lavoratori, piccoli azionisti, obbligazionisti che hanno sottoscritto ben 12 miliardi di euro bond Fiat, acquirenti dei veicoli, conoscere finalmente i dettagli degli accordi firmati con General Motors contenenti i termini reali delle cosiddette "opzione put", ossia l'impegno della multinazionale americana ad acquisire l'80% della Fiat nel 2004, nonché tutti gli impegni effettivamente assunti dalle banche in occasione della recente erogazione del prestito di 3 miliardi di euro. Per questo la nostra organizzazione sindacale, oltre a rivolgersi alle autorità politiche, a cominciare dal presidente della Repubblica Ciampi, ha indirizzato la sua lettera-documento a autorità tecniche quali: la



Consob per quanto concerne l'accordo con GM, le società di revisione per ottenere il dettaglio della situazione debiti e crediti delle varie società del Gruppo Fiat, la Banca d'Italia (da non dimenticare che Fazio aveva persino parlato di contabilità carente).

Siamo convinti che sia le autorità politiche che quelle tecniche siano obbligate a muoversi per fare uscire l'intera vicenda dall'oscurità e dalla segretezza che l'ha avvolta: a maggior ragione se ora si presenta quale "salvatore" un signor Colaninno con dei pessimi precedenti alla Telecom e con un piano a quanto pare incentrato sugli aspetti finanziari relativi alla proprietà, ma inesistente sotto il profilo del rilancio industriale.

Occorre anche sottolineare però che, a partire dalla Fiat, la situazione industriale ed economica italiana si sta talmente aggravando da prevedere rapidamente la convocazione di uno sciopero generale per l'occupazione.

Auspichiamo che anche le altre organizzazioni sindacali, anch'esse estromesse dalla trattativa (nonostante abbiano firmato il patto per l'Italia!) avvertano la stessa sensibilità: occorre chiamare il governo e le associazioni imprenditoriali alle loro responsabilità.

## ALLA TIMKEN RINNOVATO IL CONTRATTO INTEGRATIVO

Nello scorso mese di dicembre è stato raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto integrativo aziendale della Timken, azienda di circa 130 dipendenti ubicata a Villa Carcina.

I punti principali dell'intesa sono i seguenti:

### Salario

E' stato confermato il salario del precedente premio di Risultato in una somma complessiva di Euro 925,57, che dal gennaio 2003 viene erogato in 12 rate mensili di Euro 77,13.

Per il prossimo quadriennio 2002-2005 è stato istituito un nuovo Premio di Risultato annuo uguale per tutti di Euro 1.160, composto da una parte fissa e da una parte variabile.

La parte fissa di Euro 400 per l'anno 2002 viene erogata in un'unica soluzione con la retribuzione di dicembre, mentre per gli anni successivi verrà erogata in 12 rate mensili, passando il valore delle stesse da Euro 38,33 del 2003 a Euro 44,16 per il 2004 e, successivamente a Euro 48,33 nel 2005.

La restante quota pari a Euro 58° annui a regime verrà erogata a consuntivo con la retribuzione del mese di gennaio di ogni anno, in base al raggiungimento degli obiettivi di produttività e di qualità. Per il 2002 è stata riconosciuta a tale titolo una somma Una tantum di Euro 200 a tutti i lavoratori.

E' stata inoltre incrementata la maggiorazione per il lavoro notturno dalle 22 alle 06 dall'attuale 30% al 34%.

### Diritti

In caso di assenza per malattia o infortunio non sul lavoro protrattasi senza interruzione alcuna per oltre tre mesi, a fronte di un trattamento contrattuale pari al 50% viene ottenuta una integrazione del trattamento economico da parte dell'azienda del 70%.

### Orario

Sono state ottenute 2 ore aggiuntive di riduzione dell'orario di lavoro per ogni settimana lavorata sul terzo turno.

# L'INFORTUNIO MORTALE ALLA FERALPI

Impegno della Fiom perché il povero Jammal non rimanga soltanto un numero di una triste statistica

Jammal Eddine Boulhalib, 43 anni, marocchino. E' partito venti anni fa da una anonima città del Nord Africa per sfuggire alla miseria ed alla guerra.

Prima la Libia poi l'Europa, l'Italia: lontano dagli affetti, in cerca di fortuna. A Brescia rincorre lavori saltuari, spesso in nero, poi finalmente una cooperativa edile. Ma l'ingresso in fabbrica, due anni or sono costituisce la certezza, la garanzia del posto fisso: una stabilità economica che per Jammal significa ricongiungersi ad una famiglia di cui quasi non conosce i quattro figli.

Con uno stipendio da operaio turnista siderurgico Jammal sa di poter dare dignità a se ad alla sua numerosa famiglia, senza scordarsi mai di chi è rimasto in Marocco: ogni mese invia un pò di soldi al padre.

Jammal ha ancora un sogno da realizzare, aprire un mutuo per l'acquisto di una casa, stanco di vedere il proprio stipendio divorato da affitti sempre troppo alti.

Ma una fredda mattina di autunno quel sogno si è infranto contro la logica del profitto e della produttività.

Lo scorso 11 novembre ha perso la vita nell'ennesimo infortunio sul lavoro. Operaio addetto al controllo del processo di lavorazione del laminatoio N°2 della Feralpi Siderurgica di Lonato fa una fine orrenda, come orrende sono tutte le morti in fabbrica.

Un incaglio al forma-spire del treno vergella – quel filo di ferro che si vede trasportato in grosse matasse sulle strade della provincia – un intervento per fare ripartire la produzione. Una spira di vergella si inalbera (in quel punto viaggia a 100 chilometri all'ora con una temperatura di 600 gradi) si forma una sorta di lazzo che lo afferra al collo decapitandolo.

Subito la fabbrica si ferma: 24 ore di blocco e non è poco alla Feralpi dove indire uno sciopero è sempre complicato con delegati di Fim e Uilm che firmano i cartelli e poi continuano a lavorare.

Il solco tra le Organizzazioni Sindacali si accentua nei giorni successivi all'infortunio, mentre la Fiom costituendosi come parte civile nel processo mette a disposizione della parte lesa (la famiglia) avvocati e periti e promuove una sottoscrizione in tutte le fabbriche per dare un aiuto ad una famiglia disperata.

Probabilmente l'arma dell'omicidio bianco, la vergella, in arabo non è facilmente traducibile, ma verità e giustizia si. E questa è la determinazione di Fatna con i suoi quattro figli. Una determinazione che ci impegna ad andare fino in fondo affinché la morte di Jammal non rimanga solo un numero che compone una triste statistica, ma perché la Magistratura possa definire l'esatta dinamica dell'infortunio ed attribuire tutte le responsabilità.

**Oltre al danno, la famiglia di Jammal rischia anche la beffa della famigerata legge Bossi-Fini: essendo venuta meno l'unica fonte di sostentamento con il rimpatrio coatto. La Fiom si adopererà per evitare questo ennesimo scempio di civiltà.** Jammal e i suoi sogni si sono dissolti ma ci insegnano che la lotta per la dignità, per l'integrazione e per un lavoro che non si trasformi in morte deve essere l'impegno di tutti.

Walter Longhi

## SOLIDARIETÀ CON LA FAMIGLIA COLPITA

Il 24 dicembre scorso la Segreteria della Fiom di Brescia ha consegnato alla vedova e agli orfani di Jammal la somma di € 15.340 con la quale i metalmeccanici bresciani hanno voluto compiere un primo gesto concreto di solidarietà. La sottoscrizione Fiom verrà chiusa nei prossimi giorni.

Alla Feralpi, come in altre fabbriche in queste drammatiche evenienze, le organizzazioni sindacali hanno lanciato una sottoscrizione unitaria tra i lavoratori. A fine dicembre sono stati raccolti € 9.865.

# LA CRISI DELLA ROVETTA PRESSE

Quando nella sede della Associazione Industriali Bresciani il 4 dicembre 2002 la Direzione Aziendale della Rovetta Presse, su sollecitazione della R.S.U aziendale e delle Organizzazioni Provinciali della Fiom Cgil e della Fim Cisl, illustrava, "balbettando", le ragioni della crisi della Società "Manzoni Group", la proprietà aveva già deciso di presentare alla Sezione fallimentare del Tribunale di Lecco (Sede legale della società), la richiesta di "Stato d'insolvenza", quale atto preliminare per la successiva ammissione all'Amministrazione straordinaria, secondo la Legge 270/99.

Il debito, che ormai superava l'importo dei ricavi, era il segno di una crisi finanziaria inequivocabile, che rendeva il Gruppo ingestibile da parte della proprietà e ha indotto la stessa a "gettare la spugna" e presentare i libri contabili in Tribunale.

Il giorno dopo l'incontro con la Direzione Aziendale, nell'assemblea fatta in azienda, i lavoratori a stento si rendevano conto della situazione.

L'incredulità si leggeva sui volti di operai e impiegati, non credevano o ancora ritenevano impossibile il "tradimento" della Signora Manzoni. L'anziana proprietaria dell'omonimo gruppo, abituata a gestire i rapporti con il personale in maniera diretta e senza mediazione sindacale (relazioni strettamente necessarie con la Rsu aziendale, nessun rapporto con le Organizzazioni Sindacali esterne) è la principale responsabile della situazione fallimentare dell'azienda.

La Rovetta Presse di Pavone Mella occupa oggi circa 220 dipendenti, costruisce presse per la

produzione di componenti in lamiera stampate, destinate a clienti che sono importanti aziende automobilistiche Europee, quali Renault, Peugeot, Citrøen; il marchio Rovetta è sinonimo di prodotto ad alto contenuto tecnologico.

La Rovetta Presse è l'unità produttiva più importante del gruppo Manzoni, che a sua volta possiede stabilimenti a Calenzano in provincia di Firenze, la ex Benelli con circa 90 addetti, a Calolziocorte in provincia di Lecco, dove lavorano 100 dipendenti; possiede inoltre consistenti partecipazioni dell'INNSE di Milano (ex Innocenti S.Eustacchio) dove sono occupati circa 80 addetti: quest'ultima società è in liquidazione.

Il Gruppo Manzoni nel suo insieme coinvolge una rete di indotto formato da circa 100 officine artigiane e non, dislocate in Piemonte, Lombardia e Veneto, si stima quindi siano interessate in aggiunta ai diretti dipendenti altri 300 addetti.

La sezione fallimentare del Tribunale di Lecco ha nominato Commissario Giudiziale il 20 dicembre 2002 il Dott. Guido Puccio, a questi, che oltre ad essere un professionista stimato, è anche un noto esponente politico, il difficile compito di tentare il salvataggio della Società.

IL 3 gennaio si è svolto all'Associazione Industriale di Lecco un primo incontro fra il Commissario e le Organizzazioni Sindacali Fiom, Fim e la Rsu della Rovetta. E' emersa la necessità di proseguire l'attività produttiva in quanto ci sono lavori in corso pari ad un valore di 25 milioni di €, la qual cosa però è fortemente condizionata dall'atteggiamento di banche e fornitori.

Una risposta negativa, degli Istituti di Credito, alla richiesta di liquidità da parte del Commissario Giudiziale, sarebbe ingiustificata in quanto sono crediti garantiti dalla procedura. Il ricorso alla Legge 270/99 meglio conosciuta come ex legge Prodi, ha come finalità il mantenimento e la conservazione del patrimonio industriale, professionale ed occupazionale dell'intero gruppo Manzoni.

Per la tutela della Rovetta Presse si è mobilitato il mondo politico e istituzionale, coordinato dal Sindaco di Pavone Mella, Signora Maria Teresa Morandi, si è costituita un'"unità di crisi", formata dai sindaci della zona, dai Parlamentari eletti nella bassa Bresciana, dall'Assessore al lavoro della Provincia. In una specifica assemblea in azienda, il 27 gennaio 2003, si discuteranno gli impegni che tutti, nella loro sfera di competenza, dovranno coerentemente assumere per perseguire concretamente l'obiettivo finale: il salvataggio dell'intera azienda e dei posti di lavoro.

Inizia per i lavoratori della Rovetta Presse un nuovo, difficile anno. La Fiom Cgil di Brescia consapevole dei problemi complicati che situazioni come queste comportano, lavorerà - e già lo sta facendo- affinché non vadano disperse le professionalità dei lavoratori coinvolti e l'azienda possa continuare la sua attività.

E' un traguardo difficile ma non impossibile: ci sono in provincia di Brescia esempi che fanno ben sperare, la Ocean di Verolanuova è il più recente.

Giovanni Filippini

# FINANZIARIA 2003: PREMIATI GLI EVASORI, IN PERICOLO LO STATO SOCIALE

La Finanziaria 2003 approvata dalla maggioranza di governo è stata caratterizzata dall'ossessione di fare cassa a tutti i costi con una manovra di dodici condoni che ha premiato chi evade le tasse e che ha preso di mira e colpito invece i lavoratori dipendenti: è questa infatti l'unica categoria di cittadini che hanno pagato regolarmente le imposte sulle proprie buste-paga, ma che vedranno ancora di più ridursi lo stato sociale e i servizi pubblici oltre a dover pagare nuovi ticket. E all'ordine del giorno ritornano i tagli alle pensioni nelle dichiarazioni di fine anno del primo ministro Berlusconi, il quale, pur non ammettendolo apertamente, è evidentemente preoccupato di dover fare una finanziaria aggiuntiva nel corso del 2003... e cosa ci sarebbe di meglio allora per rimpolpare le casse se non un'altra riforma, cioè un nuovo peggioramento strutturale del sistema previdenziale? Ma la politica del governo fatta di continue pacche sulle spalle a chi, oltre che ricco ed evasore, sa anche fare la vittima, scoraggerà ancora di più i contribuenti dal pagare le tasse, con ulteriori possibili effetti negativi sull'erogazione dei servizi pubblici. Intanto è un fatto che gli ultimi dati sull'andamento del gettito fiscale confermano un calo dell'Irpeg delle imprese e dell'Irpef dei lavoratori autonomi, mentre è ancora l'aumento dell'Irpef del lavoro dipendente (+ 3,5) a riaggiustare la situazione. Ma fino a quando potrà essere tollerata questa plateale ingiustizia tra le varie categorie di contribuenti? Ecco di seguito i punti principali della manovra.

## Condoni

Le sanatorie riguardano tutte le imposte dovute fino al 31/10/02. Sanabili con modica spesa le imposte sui redditi, le addizionali Iva, Irap e i contributi previdenziali. Condoni anche per Ici, bollo auto, Rai.

## Tagli a Regioni, Enti Locali, Sanità

Una finanziaria insostenibile per gli Enti che devono erogare i servizi: a rischio sono la sanità, trasporti pubblici, la scuola, la ricerca, le politiche industriali. Particolarmente colpita la sanità, poiché il governo con la finanziaria disattende l'accordo con le Regioni, che dovranno anticipare soldi che non hanno e pagare interessi alle banche, oltre che, come non ha perso tempo Formigoni per la Lombardia, istituire nuovi ticket.

IRPEF PRECEDENTE		IRPEF NUOVA	
ALIQUOTA	SCAGLIONI DI REDDITO	ALIQUOTA	SCAGLIONI DI REDDITO
18%	fino a 10.329	23%	fino a 15.000
24%	da 10.329 a 15.493	29%	da 15.000 a 29.000
32%	da 15.493 a 30.987	31%	da 29.000 a 33.000
39%	da 30.987 a 69.721	39%	da 33.000 a 70.000
45%	oltre 69.721	45%	oltre 70.000

## Nuova Irpef

E' questo il campo nel quale più mirabolanti sono state le promesse dei governanti, ma anche degli incauti sindacalisti firmatari del cosiddetto patto per l'Italia, i quali avevano tentato di nascondere la modifica dell'articolo 18 e la concessione di ulteriore precarietà nei rapporti di lavoro con l'ottenimento di riduzioni fiscali che, dalla retribuzione di gennaio in poi, i lavoratori avranno modo di verificare in tutta la loro scarsa consistenza. Questo a maggior ragione se si confrontano le nuove disposizioni della Finanziaria con le riduzioni già previste dalla legislazione vigente (restituzione del fiscal-drag, più riduzione delle aliquote previste dalla Finanziaria 2001).

Riportiamo nel riquadro a lato un raffronto tra vecchia e nuova Irpef. Sottolineiamo doverosamente comunque che, attenendoci ai dati macroeconomici - che poi finiscono per determinare il nostro personale e familiare potere d'acquisto - essendo lo sconto fiscale complessivo per i contribuenti rispetto alla legislazione vigente di 1,5 miliardi di euro, il saldo per i cittadini lavoratori risulta essere in ogni caso negativo, poiché i tagli allo stato sociale e ai servizi raggiungono la cifra di 1,7 miliardi di euro.

Da considerare inoltre che la riduzione fiscale prevista viene del tutto annullata dalle intenzioni del governo - che dovranno essere invece concretamente respinte con una incisiva lotta contrattuale - di ridurre i salari rispetto all'inflazione reale, visto che i suoi obiettivi di inflazione programmata sono senz'altro meno della metà dell'effettivo andamento dei prezzi.

## Nuova Irpeg e Irap per le imprese

Le imprese si vedono invece ridurre dal 36 al 34%

questa loro tassa. Potranno inoltre beneficiare nel 2003 di una prima riduzione dell'Irap per una cifra pari a 500 milioni di euro, un antipasto rispetto alla completa abolizione di tale imposta che il governo dichiara di voler perseguire nel corso della legislatura.

## Ammortizzatori sociali

Altra "grande conquista" del patto per l'Italia gettata alle ortiche. Se i 700 milioni previsti nel documento sottoscritto a luglio da governo, confindustria, Pezzotta e Angeletti erano del tutto insufficienti per realizzare una vera riforma degli ammortizzatori sociali, nella Finanziaria si taglia per più della metà quella stessa cifra insieme alla imperturbabile faccia dei dirigenti Cisl e Uil, per cui con l'inizio del 2003 non ci sarà nemmeno il minimo aumento dell'indennità di disoccupazione, propagandato come contropartita della deregolamentazione del mercato del lavoro.

## Nuovo scudo fiscale

Se però detenete illegalmente capitali all'estero potrete usufruire di una proroga del cosiddetto scudo fiscale: vi sarà consentito perciò farli rimpatriare e regolarizzarli pagando una modestissima aliquota del 2,5%.

Con il prossimo numero di Metalfiom il nostro Ufficio Vertenze darà una informazione più dettagliata sulle implicazioni fiscali e di altro tipo della Finanziaria per i lavoratori dipendenti.

In conclusione occorre comunque rilevare la oggettiva incompatibilità tra la vera e propria crisi industriale ed economica aperta nel paese, tra i problemi dei lavoratori che rischiano cassa integrazione, licenziamenti, disoccupazione, caduta del potere di acquisto, e la politica di un governo che ha continuato a vendere miracoli economici attraverso gigantesche riduzioni fiscali e mutilazioni dello stato sociale, attraverso dosi massicce di precarietà per i lavoratori e un drastico ridimensionamento del sindacato. Dopo quasi due anni di questa politica pretesa dalla Confindustria, ne vediamo ora le gravi conseguenze.



EL Casarde

# Confindustria e Governo al lavoro... PER FARCI LAVORARE ANCHE LA DOMENICA

Dietro la polemica di questi giorni sulla possibile abrogazione della domenica, c'è una concezione selvaggia dell'impresa, barbara del lavoro.

Difendere la giornata domenicale come elemento di tradizione o di abitudine (la retromarcia di Maroni), è riduttivo e fuorviante: si finge di porre l'alternativa tra la domenica e un altro giorno della settimana, si discute di tradizione italiana e di religioni e in questo modo si nasconde il fatto che gli imprenditori vogliono eliminare il concetto stesso di riposo collettivo.

Quello che pretendono davvero i padroni è incrementare l'utilizzo degli impianti e peggiorare le condizioni di lavoro individuali e collettive per ridurre i costi. Abrogare il giorno festivo uguale per tutti significa aumentare la produttività e la produzione abbattendo proporzionalmente i costi fissi: basta pensare a un guidatore che si compra un'automobile per usarla solo una volta a settimana e un taxista che usa lo stesso mezzo per sette giorni, giorno e notte. In più tutti i lavoratori sanno che l'aumento dei turni determina l'incremento non dell'occupazione ma delle ore straordinarie.

Questi padroni hanno una concezione ottocentesca dell'impresa: l'impianto deve essere sfruttato al massimo, sette giorni su sette, ventiquattro ore al giorno, invece di aumentare gli investimenti. Nessuna considerazione per le persone, che sono valutate meno degli impianti.

La pseudo discussione in corso ha rivelato il livello di degrado del padronato italiano, ma anche della politica. Il sottosegretario Sacconi sa bene che il problema non è quello di cambiare il festivo, scegliendo (perché no?) il venerdì, tenendo conto della tradizione mussulmana, o altri giorni per altre religioni.

Il problema è che si vuole passare dalla fermata settimanale collettiva, con il fermo degli impianti, alla fermata del singolo individuo. E, in un momento in cui il sindacato è diventato più debole, togliere il divieto di legge espone il singolo lavoratore a qualsiasi ricatto aziendale. Aumenta il rischio di divisione tra lavoratore e lavoratore, tra chi dice no, chi dice sì, chi si assenta (per scelta o magari per malattia), e chi si rende disponibile a sostituirlo rinunciando così al riposo settimanale.

Oggi il lavoro domenicale è regolamentato dal codice civile, dai contratti nazionali di lavoro e soprattutto da una legge specifica, la 370/34. Questa legge prevede infatti il divieto del lavoro domenicale e festivo per tutte le attività; uniche eccezioni i lavori di interesse pubblico o ordinati dal prefetto; i lavori indispensabili alla sicurezza del personale, le attività di custodia; le attività i cui cicli produttivi non sono interrompibili; le attività particolari di manutenzione. Eventuali deroghe che consentano il lavoro domenicale in altri casi sono possibili solo se concordate con le Organizzazioni Sindacali.

Da anni gli imprenditori chiedono di modificare questa legge, che vale per tutti i lavoratori, indipendentemente dal numero di dipendenti o dal settore e soprattutto dalla presenza o meno dei sindacati in azienda. Ed ecco che il governo, per bocca del sottosegretario Sacconi, annuncia l'intenzione di modificarla calpestando i diritti oggi esistenti. Lo fa utilizzando strumentalmente la neces-

sità di recepire la direttiva comunitaria sugli orari di lavoro. Ma quella norma, come tutte le direttive europee, ha come finalità quella di stabilire un minimo comune denominatore tra le legislazioni dei diversi paesi: nessuno può ragionevolmente aspettarsi che il suo recepimento abroghi condizioni di miglior favore di una legislatura più avanzata.

E' del tutto evidente, inoltre, che non c'è nessuna correlazione automatica fra regolamentazione dei riposi tra i turni di lavoro e liberalizzazione del lavoro domenicale e festivo. Infatti in Germania, dove la direttiva è già stata recepita, nessuno ha pensato di introdurre nuovi obblighi sul lavoro domenicale.

In Italia invece, il governo Berlusconi, anche in questo caso, non perde occasione per sposare le tesi del padronato più autoritario e retrivo. Ma a quale prezzo per i lavoratori? E' evidente che liberalizzare il lavoro su tutti i sette giorni della settimana avrebbe effetti devastanti sulla famiglia - intesa nel senso più ampio e più laico - sui rapporti affettivi, sulle relazioni sociali (politiche, culturali, di fede - qui sì la religione è in tema), sul tempo libero. Noi della Fiom di Brescia, consideriamo la difesa del riposo domenicale una frontiera di civiltà e di rispetto verso le persone e la loro vita sociale. Questi valori debbono prevalere, capovolgendo il primato sempre più spesso attribuito a ogni libertà di impresa.

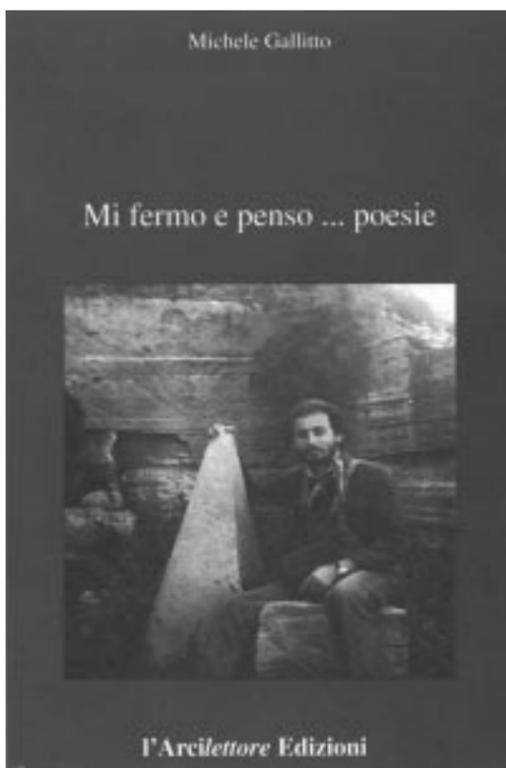
Perciò siamo nettamente contrari alla modifica delle norme di legge e auspichiamo che tutto il sindacato, Cgil in testa, sappia fare argine a questa deriva, anche interrompendo la pratica sempre più diffusa di accordi sindacali che introducono il lavoro domenicale e festivo in molti settori.



*7 metalmeccanici bresciani  
si iscrivono alla Fiom*

## Quando i delegati Fiom sono poeti

L'Arcilettore ha recentemente pubblicato un libro di poesie di Michele Gallito, delegato Fiom dell'Alfa Acciai. La nostalgia dell'isola mediterranea natia, l'amore, il lavoro sono i temi che si rincorrono in queste pagine. Pubblichiamo una delle poesie.



*la mediterranea natia,  
l'amore, il lavoro sono i  
temi che si rincorrono in  
queste pagine. Pubblichiamo  
una delle poesie.*

### Cariola siderurgica

Cariola abbandonata  
Sgangherata, sporca  
rubata.  
Cariola triste  
cariola scricchiolosa  
rompi il silenzio freddo  
e squallido.  
Cariola compagna  
cigoli e piangi  
arranchi.  
Trascinata nel silenzio  
della sera.

## NO ALLA GUERRA



*I principali geologi sostengono che tra il 2010 e il 2020 si arriverà al picco della produzione di petrolio. Da allora fino al suo esaurimento nel giro di mezzo secolo i prezzi del petrolio continueranno ad aumentare. Ecco perché Bush vuole occupare l'Irak, che dopo l'Arabia Saudita è il 2° paese maggiormente ricco di petrolio e mantenere sotto controllo l'intero Medio Oriente. Oltre a risolvere ogni problema di approvvigionamento per la propria economia, vuole che sia il proprio paese a decidere in futuro i prezzi della importante materia prima per tutto il resto del mondo, incrementando così la propria supremazia mondiale. Da qui, al di là di ogni ipocrisia, la guerra preventiva, propugnata dalla nuova teoria militare nord-americana. Noi ribadiamo il nostro NO alla guerra, a questa nuova terribile violenza su intere poverissime popolazioni civili: a loro tocca il ruolo delle vittime predestinate, al comandante in capo Bush, padrone di una potenza di distruzione mai vista nella storia, tocca lo stesso ruolo eroico del cacciatore che spara con un cannone contro la propria preda. Berlusconi si è assegnato invece quello di chi vuole abolire definitivamente la Costituzione pacifista italiana.*



# NOTIZIE UFFICIO VERTENZE FIOM

GENNAIO 2003

## L'attività dell'Ufficio Vertenze Fiom di Brescia nell'anno 2002

Come negli anni precedenti, anche nel 2002 l'attività dell'ufficio vertenze della Fiom di Brescia ha affrontato una quantità rilevante di problemi riguardanti i diritti legali e contrattuali negati a numerosi lavoratori dipendenti delle aziende metalmeccaniche della provincia. Il numero delle pratiche elaborate ed il loro esito evidenziano il permanere nel nostro territorio di una diffusa consuetudine al mancato rispetto delle norme contrattuali e di legge relative ai rapporti di lavoro.

Inoltre i dati evidenziano il fatto che l'ufficio vertenze continua ad essere il punto di riferimento per moltissimi lavoratori, soprattutto se si considera che buona parte dell'attività evidenziata nella tabella si riferisce a lavoratori di aziende non sindacalizzate e a questi va aggiunta tutta l'attività di consulenza e controllo retribuzioni che viene svolta a favore dei lavoratori iscritti, dipendenti di aziende sindacalizzate.

Va in particolare sottolineato che negli ultimi mesi si sta registrando una fortissima emersione del fenomeno delle pseudo-cooperative

che oltre a svolgere illegalmente, in numerose aziende metalmeccaniche, una vera e propria attività di intermediazione di manodopera, spesso in modo repentino cessano la propria attività, lasciando i lavoratori, che sono soprattutto immigrati, senza retribuzione per gli ultimi mesi lavorati, si tratta di un fenomeno sul quale nei prossimi mesi si realizzerà un'ulteriore accentuazione del nostro impegno.

I dati a consuntivo vedono complessivamente confermato il livello di attività svolta negli anni precedenti, confermando la validità della scelta di potenziare l'ufficio con l'inserimento di nuove persone.

### Riepilogo attività svolta nel 2002

- Pratiche elaborate: 825
- Lavoratori interessati: 896
- Importo delle differenze salariali riscontrate: € 1.486.702
- Importi di differenze salariali già recuperate: € 674.298
- Licenziamenti contestati: 104
- Licenziamenti conciliati: 53
- Licenziamenti contestati in aziende con più di 15 dipendenti: 46
- Licenziamenti contestati in aziende con meno di 15 dipendenti: 58

## I diritti dei lavoratori dipendenti delle cooperative

Negli ultimi anni si è assistito al progressivo diffondersi della presenza in molte aziende metalmeccaniche di appalti affidati a società cooperative, che spesso impiegano prevalentemente lavoratori immigrati, si tratta di un fenomeno la cui crescita è stata stimolata dalla convergenza di diverse "convenienze".

La prima è quella di alcuni pseudo-imprenditori che sfruttando il bisogno di lavorare di tante persone, soprattutto tra gli immigrati, propongono loro un'occupazione come socio-lavoratore presso cooperative che sorgono e prosperano sfruttando in modo improprio le agevolazioni normative e fiscali che sono riconosciute a questa forma di società.

La seconda è quella delle aziende utilizzatrici che per risparmiare ricorrono all'uso di personale che viene offerto loro a bassi costi, tanto è vero che molte aziende non si fanno alcun scrupolo ad utilizzare lavoratori che vengono offerti da queste "Cooperative" a costi inferiori rispetto agli stessi trattamenti retributivi e contributivi previsti dai minimi contrattuali.

Nella stragrande maggioranza di questi casi, ci si trova di fronte a clamorosi abusi e a violazioni evidenti delle norme di legge, che vengono commessi sia dalle "Cooperative" che dalle aziende utilizzatrici.

In primo luogo va ricordato che è ancora vigente la legge n. 1369/1960 che vieta l'interposizione di mano d'opera, pertanto in tutti i casi in cui lavoratori dipendenti di Cooperative (da non confondere con le agenzie di lavoro interinale), vengono impiegati in attività di produzione all'interno di aziende metalmeccaniche, vi è una violazione di questa legge, con il conseguente diritto al riconoscimento per questi lavoratori del rapporto di lavoro con l'azienda utilizzatrice del relativo trattamento contrattuale, sia per quanto riguarda il salario ed i diritti contrattuali, sia per quanto riguarda gli aspetti contributivi.

Anche nel caso in cui l'attività in cui viene utilizzato il lavoratore rientri nei casi consentiti dalla legge (facchinaggio, pulizie, ecc.), spesso le Cooperative non applicano le norme contenute nella Legge 142/2001 che prevedono che al socio-lavoratore che presta attività di lavoro subordinato, siano riconosciuti trattamenti economici complessivamente non inferiori a quanto previsto dai minimi contrattuali del settore di attività.

A questo proposito va ricordato che è molto diffusa la consuetudine di utilizzare la forma di rapporto di lavoro del socio-lavoratore, con la convinzione che in questo caso non siano dovuti i trattamenti relativi agli istituti contrattuali riflessi, quali ferie e trattamento di fine rapporto, cose che invece sono dovute in forza della norma richiamata e contenuta nella Legge 142/2001.

Con riferimento alle "Cooperative" va ricordato che oltre agli aspetti riguardanti il trattamento retributivo dei lavoratori, c'è una diffusa consuetudine da parte di queste aziende a violare le norme contributive e fiscali, tanto è vero che negli ultimi mesi sono numerose le Cooperative che in seguito agli interventi dei servizi ispettivi del



Ministero del Lavoro e della Magistratura sono state poste sotto sequestro, lasciando spesso i soci-lavoratori senza le spettanze degli ultimi mesi lavorati.

Che queste violazioni siano molto diffuse e che molte Cooperative in realtà scelgano questa forma societaria per non pagare contributi e tasse evitando gli accertamenti degli organi competenti, è dimostrato dal fatto che ogni anno cambiano ragione sociale, questo può essere riscontrato dal libretto di lavoro dei lavoratori che si rivolgono all'ufficio vertenze, nei quali si vede la stessa Società Cooperativa cambiare denominazione per 5 o 6 volte nell'arco di pochi anni.

Per quanto riguarda il rapporto con le aziende utilizzatrici, nel caso in cui siano aziende metalmeccaniche, e i lavoratori siano impiegati in attività produttive, gli stessi hanno diritto di essere considerati come dipendenti dell'azienda, con conseguente diritto al riconoscimento delle norme contrattuali e di legge, sia per quanto riguarda la salvaguardia del posto di lavoro, sia per quanto riguarda il trattamento economico e normativo previsto dal contratto nazionale di categoria. È evidente che in questo caso, qualora fosse risolto il rapporto di lavoro, il lavoratore ha diritto di rivendicare nei confronti dell'azienda utilizzatrice il riconoscimento delle differenze salariali tra quanto percepito dalla Cooperativa e quanto previsto dal contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici, compresi tutti gli istituti contrattuali e la relativa contribuzione.

È evidente che va attivata da parte di tutte le Rappresentanze Sindacali una maggiore attenzione alla presenza nelle fabbriche di lavoratori impiegati presso le "cooperative", vanno verificate le mansioni a cui sono adibiti, il tipo di contratto che è stato sottoscritto tra le aziende utilizzatrici e le "Cooperative", anche per quanto riguarda le attività che sono oggetto di appalto.

Inoltre è opportuno che venga fatta, con l'ufficio vertenze, una verifica sulla regolarità dei trattamenti e delle buste paga, oltre che sulla ragione sociale della "Cooperativa". Va ricordato a questo proposito che sono sempre più anche i casi di società Cooperative che vengono create da immigrati, al solo scopo di sfruttare altri lavoratori che non conoscono i propri diritti, ai quali, con la promessa della regolarizzazione, viene richiesto di pagare vere e proprie tangenti in cambio di un posto di lavoro pericoloso e malpagato.



## L'APPRENDISTATO

Il contratto di apprendistato è tornato ad essere negli ultimi anni una delle forme di rapporto di lavoro più utilizzate per l'assunzione dei giovani nelle aziende metalmeccaniche.

L'istituto dell'apprendistato ha come obiettivo quello di "insegnare un mestiere" attraverso un percorso di crescita professionale di medio periodo e non quello di inquadrare i giovani lavoratori adibiti alle mansioni più semplici nel tipo di contratto meno oneroso per le aziende, infatti il rapporto di apprendistato è considerato un rapporto di lavoro "speciale" caratterizzato dallo scambio tra addestramento professionale e prestazione di lavoro.

Spesso accade però di riscontrare che diverse aziende ne facciano un utilizzo che viola le norme contrattuali e di legge, sia con riferimento alle mansioni a cui sono adibiti gli apprendisti, sia perché non viene realizzato il programma di formazione professionale previsto dalle norme contrattuali e di legge.

Di conseguenza, il ricorso all'apprendistato fuori dei casi regolati dalle norme di legge e contrattuali determina un trattamento retributivo e contributivo più basso del dovuto e per questo va contestato, inoltre accade sempre più spesso che al termine del periodo di apprendistato previsto dalle norme contrattuali, le aziende risolvano "automaticamente" il rapporto di lavoro, fatto che nel caso di completamento del tirocinio per l'apprendista "regolare" la norma di legge in alcuni casi consente, ma che viene utilizzato spesso, solo per evitare di trasformare il rapporto di lavoro da apprendista ad operaio o impiegato, e sostituire il lavoratore licenziato con un altro apprendista che costa di meno.

Ricordiamo in particolare che la Legge n. 196/1997 ha aggiunto all'obbligo della formazione pratica, un obbligo di formazione teorica per la quale l'azienda è tenuta ad attivarsi, tanto è vero che se l'azienda non richiede di far svolgere all'apprendista la formazione teorica, la Legge n. 263/1999 prevede la perdita automatica dei benefici contributivi a favore dell'azienda.

Riteniamo opportuno, inoltre, ricordare che, a norma del contratto

nazionale di lavoro dell'industria metalmeccanica:

La qualifica professionale dell'apprendista ed il relativo livello di professionalità devono essere espressamente indicati nella lettera di assunzione;

L'apprendista non può essere adibito a lavorazioni retribuite a cottimo o a incentivo, né a lavori di manovalanza o di produzioni in serie, anche se svolte su linee a catena o di montaggio semplice, quando le mansioni siano caratterizzate da attività brevi, semplici e ripetitive per abilitarsi alle quali occorra un breve periodo di pratica e conoscenze di tipo elementare;

La durata del tirocinio è fissata in:

30 mesi in caso di sbocco al 3° livello;

4 anni in caso di sbocco al 4° livello;

Per l'addestramento dell'apprendista sono previste 160 ore retribuite in ragione di ogni anno destinate alla formazione teorico-pratica e 40 ore annue destinate all'insegnamento pratico, computate nell'orario di lavoro. La formazione teorico-pratica, se effettuata nella sede aziendale, deve essere realizzata al di fuori dei locali destinati all'attività produttiva;

Il periodo di prova non dovrà superare 20 giorni di effettivo servizio nel caso di contratto finalizzato alla qualifica di operaio, e 30 giorni di effettivo servizio, nel caso di contratto finalizzato alla qualifica di impiegato.

Un altro aspetto che va ricordato è quello relativo alla consuetudine in uso presso molte aziende di far svolgere agli apprendisti abitualmente prestazioni di lavoro straordinario o di proporre che lo svolgimento dell'attività formativa esterna all'azienda si svolga fuori dell'orario di lavoro, anche in questo caso vengono violate le disposizioni di legge e contrattuali.

Per tutte queste ragioni è opportuno verificare che i rapporti di apprendistato siano gestiti correttamente, rivolgendosi all'ufficio vertenze per verificare la regolarità dell'utilizzo che viene fatto in ogni azienda in cui si presentano queste forme di rapporto di lavoro, e soprattutto per contestarne le irregolarità e gli eventuali licenziamenti per "termine del periodo di tirocinio".

## Il godimento della festività del 2 giugno non intacca i permessi per la riduzione d'orario previsti nel contratto dei metalmeccanici. Importante sentenza del Tribunale di Reggio Emilia.

Con sentenza emessa l'11 dicembre scorso il Tribunale di Reggio Emilia ha dato ragione alla causa intestata da Fim, Fiom, Uilm contro l'azienda Comer-Group spa, il cui titolare è presidente degli industriali della provincia ed è stato vicepresidente di Federmeccanica. L'azienda, dopo la reintroduzione della festività del 2 giugno, che precedentemente era monetizzata e trasferita alla domenica, seguendo le indicazioni della Federmeccanica, aveva deciso di sottrarre una giornata dalla quota di permessi per riduzione d'orario previsti dal contratto nazionale, corrispondente al godimento del riposo durante la festività. Le organizzazioni sindacali hanno sempre contestato questa interpretazione della Federmeccanica, non corrispondente in nessun modo al testo del contratto e alle decisioni che hanno portato a ripristinare il godimento della festività del 2 giugno. La sentenza del Tribunale di Reggio Emilia dichiara illegittima la decisione dell'azienda e le ordina di garantire ai suoi dipendenti il diritto a usufruire di tutti i permessi previsti dal contratto per riduzione d'orario, fermo restando il pieno godimento della festività del 2 giugno.

Si ricorda a tutti i lavoratori che è opportuno controllare se le aziende hanno modificato il numero delle ore dei permessi previsti dal contratto nazionale (P.A.R.) a disposizione dei lavoratori (104 ore annue), nel caso venisse riconosciuto un monte ore permessi inferiore è necessario rivolgersi all'ufficio vertenze per far tutelare il diritto al godimento di tutte le giornate di riposo retribuito.



26 novembre 2002: manifestazione dei lavoratori Fiat a Roma.